

“ROM: È NECESSARIA UNA PROGETTUALITÀ ALLARGATA”

I Rom a Milano sono circa, 2750, di cui 1240 si trovano negli otto campi sosta comunali, gli altri in insediamenti abusivi (dati Opera Nomadi).

Non si tratta ancora di grandi numeri, pur essendoci continuamente una tendenza all'aumento di cui si deve tener conto: i conflitti balcanici, ma soprattutto l'apertura dei Paesi dell'Est e l'allargamento della Comunità Europea, hanno determinato una grossa mobilità dei gruppi rom che si spostano nei vari paesi europei.

Negli ultimi anni il Comune ha tentato di dare delle risposte all'accoglienza dei Rom. Tuttavia senza una politica concertata con le altre Istituzioni, una reale pianificazione, il coinvolgimento delle associazioni del privato sociale, dei cittadini e dei Rom stessi, questi interventi si sono rivelati di corto respiro, lasciando incancrenire e lievitare alcune situazioni come quella di Via Triboniano/Barzaghi.

La storia di questo campo è emblematica. Nei terreni di proprietà comunale di via Barzaghi/Triboniano, dal 1998 si sono progressivamente insediate comunità rom, fino a creare una vastissima favela. Nel 2001 il Comune è intervenuto, con sgomberi e trasferimenti, ed ha realizzato in via Triboniano un campo stabile per circa 300 persone. Un campo troppo grande, che di fatto si è rivelato ingestibile, con un continuo aumento degli abitanti, con una situazione igienico sanitaria pesantissima - mancano fogne, servizi igienici, docce - impossibilità di integrazione, dinamiche interne di sopraffazione, problemi di criminalità. Intorno al campo hanno ripreso a crescere le baraccopoli.

Di fronte al degenerare della situazione la proposta del Comune è analoga a quella del 2001: ristrutturare il campo destinato ai Rom che già avevano l'autorizzazione, più qualche altra famiglia, per un totale di 300/310 persone.

Questa decisione, è inammissibile per i cittadini del quartiere, per i Rom stessi, per le associazioni del privato sociale, perché ripropone i presupposti che hanno determinato il degrado attuale e di fatto riconferma la difficile situazione nella quale i cittadini della Zona Certosa - Garegnano sono costretti a vivere, dovendosi confrontare nuovamente con disagio, insicurezza e spesso paura. Molti infatti sono stati gli episodi di illegalità che i residenti del quartiere hanno dovuto subire in questi anni, rendendo la convivenza con i Rom spesso molto difficile.

L'inaccettabilità della situazione del campo di Via Triboniano viene ulteriormente confermata se si prende in considerazione il dato economico: gli interventi su questa area sono costati, dal 2001 ad oggi, diverse migliaia di euro, con uno spreco di risorse economiche ed umane inaccettabile. Oltre tutto tali fondi sembra verranno attinti da quelli previsti per la gestione ordinaria degli altri campi comunali: quali ripercussioni in termini di inserimento ed integrazione tale scelta potrà determinare?

Per affrontare in modo costruttivo la situazione di Via Triboniano e in generale dell'accoglienza dei Rom, la Caritas Ambrosiana, la Fondazione Casa della Carità ed il Coordinamento Comitati Milanesi chiedono:

- che si esca dalla logica dell'emergenza adottando una politica di progettazione degli interventi e di localizzazione degli insediamenti con una chiara assunzione di responsabilità da parte delle diverse Istituzioni; si chiede:
 - alla Regione, il rifinanziamento della Legge 77/89 per mettere a disposizione dei Comuni i fondi necessari;
 - ai Comuni della provincia milanese l'individuazione di aree per gli insediamenti o di soluzioni abitative differenti, e investimenti per il sostegno a progetti di integrazione;

- alla Provincia, la convocazione della Conferenza dei Comuni per riprendere il tentativo di coordinamento avviato e poi abbandonato nel 2002 nell'ottica di affrontare la questione dei Rom a livello provinciale e non lasciare la responsabilità al solo Comune di Milano.
- che si attui una progettazione globale circa la gestione dei campi e delle politiche di intervento attraverso:
 - un coordinamento tra istituzioni e privato sociale, sia per quanto concerne la programmazione e la progettazione, sia la successiva realizzazione degli interventi ipotizzati;
 - un coinvolgimento dei gruppi rom nella progettazione attraverso forme valutate e mediazioni puntuali che tengano conto delle specificità di ogni gruppo;
 - il confronto con la popolazione residente, consapevoli che la realizzazione di un campo e l'arrivo di un gruppo di Rom comporta problemi.
 - l'assunzione di alcuni criteri per la realizzazione dei campi: evitare mega-campi; prestare attenzione ai gruppi etnici e familiari; evitare il modello 'camping' con spazi e servizi comuni; prevedere l'individualizzazione delle utenze...;
 - la previsione di una gestione progettuale che tenga conto dei rapporti con le famiglie e tra le famiglie, dei rapporti con il territorio (servizi sanitari, scuola, parrocchia, la popolazione residente...) dell'inserimento lavorativo, della manutenzione e igiene del campo, ...;
 - una particolare attenzione rivolta all'accompagnamento dei minori e all'inserimento scolastico che preveda il coinvolgimento delle scuole e la predisposizione di servizi adeguati (scuolabus...).

Riteniamo che quanto espresso nella 33° sessione del Comitato ONU sui Diritti Economici, Sociali e Culturali (Ginevra, 8-26 novembre 2004) sottolinei con efficacia una serie di preoccupazioni che le Istituzioni dovrebbero fare proprie: il "Comitato esorta l'Italia ad aumentare l'impegno nella costruzione di insediamenti abitativi più stabili per i migranti rom e a prendere tutte le misure necessarie al fine di promuovere la loro integrazione nelle comunità locali, offrendo loro opportunità di lavoro e rendendo disponibile ai loro bambini scuole adeguate. Il Comitato esorta l'Italia a prendere tutte le misure correttive necessarie per combattere la discriminazione nel settore abitativo, per combattere le discriminazioni contro i gruppi svantaggiati ed emarginati, particolarmente i migranti e i Rom".

Siamo convinti, inoltre, che pensare "la questione rom" in termini di accoglienza e non di rifiuto o difesa, rappresenti una scommessa per il futuro e siamo altrettanto convinti che non ci debba essere antagonismo tra i diritti di chi è residente nei quartieri o residente nei campi; i processi interculturali a cui non possiamo sottrarci passano anche attraverso confronti accesi che, se gestiti adeguatamente, possono offrire soluzioni e prospettive utili alla pacifica convivenza di tutti.